

llario di Poitiers, nel suo Commento ai Salmi (118,15,7), riporta la domanda di molti che gridano ai cristiani: «Dov'è, cristiani, la vostra speranza?». Questa domanda deve essere assunta dai cristiani e dalle chiese di oggi come indirizzata direttamente a loro. Poco importa che in essa possano esservi toni di sufficienza o di scetticismo: il cristiano sa che per lui la speranza è una responsabilità! Di essa egli è chiamato a rispondere a chiunque gliene chieda conto (I Pietro 3,15: «siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi chieda della speranza che è in voi»). Questa responsabilità oggi è drammatica ed è una delle sfide decisive della chiesa: è in grado di aprire orizzonti di senso? Sa vivere della speranza del Regno dischiudendo dal Cristo? E sa donare speranza a vite concrete, aprire il futuro a esistenze personali, mostrare che val la pena di vivere e di morire per Cristo? Sa chiamare alla vita bella e felice, buona e piena perché abitata dalla speranza, sull'esempio della vita di Gesù di Nazareth?

(E. Bianchi)

Parlare della speranza significa dire il posto che il futuro occupa nella vita religiosa del popolo di Dio, un futuro di fedeltà a cui sono chiamati tutti gli uomini (1 Tim 2,4). Le promesse di Dio hanno rivelato a poco a poco al suo popolo lo splendore di questo futuro che non sarà una realtà di questo mondo, ma una patria migliore, cioè celeste» (Ebr 11, 16): «la vita eterna» in cui l'uomo sarà «simile a Dio» (1 Gv 2, 25; 3,2).

(J. Duplacy)

Occorre che i cristiani si esercitino a sperare per tutti: «Noi speriamo nel Dio vivente, il salvatore di tutti gli uomini» (1 Tim 4,10); sì, «egli vuole che tutti gli uomini siano salvati» (1 Tim 2,3-4) e la sua grazia è «portatrice di salvezza per tutti gli uomini» (Tt 2,11)! La chiesa dunque non può sperare solo per se stessa, né può inculcare ai cristiani alcun particolarismo nella speranza della salvezza, perché la sua speranza è posta al servizio di tutta l'umanità: i cristiani sono chiamati a sperare per tutti, giusti ed empì, buoni e malvagi, intelligenti e insipienti; di più, sono chiamati a sperare per tutte le creature, animate e inanimate, fino a desiderare la trasfigurazione di tutta la creazione in Cristo.

(E. Bianchi)

1 Si fa presente che la partecipazione agli incontri per le famiglie è prevista per l'intero periodo.
L'obiettivo è di favorire un soggiorno continuativo e una frequenza assidua sia del ritmo comunitario sia delle varie iniziative di carattere spirituale e ricreativo.

In tal modo viene tutelata la finalità principale della Settimana.

Pertanto, è previsto soltanto il trattamento a pensione completa (non si concedono detrazioni per pasti non consumati)

2 Gli arrivi sono previsti dalle ore 10.00 di Martedì 11 agosto, e le partenze dopo la prima colazione di Venerdì 21 agosto 2009. Coloro che intendessero arrivare per il pranzo sono pregati di segnalarlo al momento della iscrizione.

3 Quote di partecipazione:
Caparra (non rimborsabile, da detrarre al momento del saldo):

- € 80,00 a nucleo familiare

Contributo giornaliero a pensione completa (tutte le camere hanno il servizio interno):

- € 52,00 per adulti
- € 32,00 per giovani fino a 21 anni.
- € 27,00 per bambini e ragazzi da 4 a 14 anni.

Le camere vengono assegnate in ordine di precedenza di iscrizione, con particolare attenzione ai bisogni dei partecipanti.

4 Prenotazioni e informazioni:

FORESTERIA MONASTERO

52010 CAMALDOLI (AR)

Tel. 0575 556013 — Fax 0575 556001

E-Mail:foresteria@camaldoli.it

Sito Internet: <http://www.camaldoli.it>

Indirizzo Web del corso:

www.camaldoli.it/web_it/pcs/pcs_tema.htm#famiglie

A QUALE SPERANZA CHIAMATI

(Ef 1,18)



PERCORSO BIBLICO-SAPIENZIALE PER GRUPPI
FAMILIARI SUL TEMA DELLA SPERANZA

GUIDATO DAI MONACI DI CAMALDOLI

11/21 AGOSTO

PASSI BIBLICI

La Comunità monastica di Camaldoli offre nella sua Foresteria, dal 11 al 21 agosto 2009, un periodo riservato a famiglie che vogliano trascorrere, in una splendida cornice naturale, giornate di serena riflessione e ricerca spirituale, insieme a riposo e aggiornamento culturale.

Per i partecipanti le giornate saranno scandite dal ritmo comunitario e caratterizzate dalla condivisione dei momenti di preghiera, dalla partecipazione a gruppi di lectio divina, dallo scambio fraterno, nonché dal contatto con la natura e da tempi di svago.

Un tema conduttore guiderà gli incontri di tutto il periodo. Il percorso tematico proposto per il 2009 è incentrato sulla speranza ed ha per titolo "A quale speranza chiamati" (Ef 1,18). Queste parole della Lettera agli Efesini, che danno il titolo alle giornate, introducono alla meditazione biblica che sarà svolta principalmente nei gruppi di lectio, nei quali tutti potranno portare il loro contributo.

Allo scopo di facilitare un'adeguata preparazione ed una più vivace e proficua partecipazione alle singole meditazioni, elenchiamo di seguito i passi biblici scelti per approfondire la tematica proposta.

I brani vanno dall'Antico al Nuovo Testamento e permettono di compiere un itinerario spirituale, seppur breve e parziale, su una dimensione fondamentale dell'esistenza e che oggi merita di essere particolarmente riscoperta. Per aiutare la riflessione, insieme alle citazioni bibliche viene proposto anche un titolo orientativo per ciascun brano:

- C'è una speranza per la tua discendenza (Ger 31,1-22)
- Da lui la mia speranza (Sal 62)
- Nella speranza salvati (Rm 8,18-27)
- Pronti a rendere ragione della speranza (1Pt 3,13-16)

Il programma più dettagliato delle singole giornate verrà distribuito all'inizio dell'intero periodo.

La speranza è paradossale. Non è né passiva attesa né irrealistica forzatura di circostanze che non possono avverarsi. È come la tigre rannicchiata che salta solo quando è il momento. Lo stanco riformismo e l'avventurismo pseudo-radical non sono espressioni di speranza. Sperare significa essere pronti in ogni momento a ciò che ancora non è nato e anche a non disperarsi se nulla nasce durante la nostra vita. Non vi è senso alcuno nello sperare in ciò che già esiste o in ciò che non può svilupparsi. Coloro che hanno poca speranza scelgono gli agi o la violenza; coloro che sperano ardentemente vedono e amano ogni segno di una nuova vita e sono pronti in ogni momento ad aiutare la nascita di ciò che è pronto a venire al mondo.

(E. From)

La speranza cristiana è un dono (cf. Eb 6,18; 2Ts 2,16) che va atteso e custodito con fermezza e fierezza (Eb 3,6: «conserviamo la fermezza e la fierezza della speranza»). La speranza testimonia un'incompiutezza e afferma che è Dio che può colmarla: attesta che il Regno non è nostra costruzione, ma dono di Dio. D'altra parte «sperare ciò che non vediamo significa attenderlo con costanza (perseveranza)» (Rm 8,25), cioè la speranza non è inerte, anzi è attiva attesa, attesa operosa e responsabile. È attesa vigilante. Lo mostrano le parabole sul ritorno del Signore in cui il Signore (il «padrone» nelle immagini delle parabole) ha affidato a ciascun servo lasciato a casa il proprio lavoro: è adempiendo questo compito che noi attendiamo e speriamo; dunque nessuna evasione, nessuna non-solidarietà nella speranza cristiana! Il quietismo è un'eresia già condannata dalla chiesa. E a livello spirituale la speranza si oppone all'acedia, alla nausea nei confronti dell'azione e del tempo presente, si oppone alla pigrizia, all'inerzia, alla negligenza... E diviene motore di tutte le grandi imprese e costruzioni umane e spirituali.

(L. Manicardi)